

Teatro i di Milano
9-10 febbraio 2010
ore 21.00

DUX IN SCATOLA

autobiografia d'oltretomba di Mussolini Benito

uno spettacolo di e con **Daniele Timpano**

Spettacolo finalista del "Premio Scenario" 2005



(CONTIENE EX DITTATORE)

*Nella nostra bella Italia,
tra le due guerre,
fioriva in Italia
uno statista meraviglioso:
Benito Mussolini.*

*Facciamo uno sforzo d'immaginazione collettiva:
fate conto che sia io.*

Morto.

Un attore - solo in scena con l'unica compagnia di un baule che viene spacciato come contenente le spoglie mortali di "Mussolini Benito" - racconta *in prima persona* le rocambolesche vicende del corpo del duce, da Piazzale Loreto nel '45 alla sepoltura nel cimitero di S.Cassiano di Predappio nel '57. Alle avventure post-mortem del cadavere eccellente si intrecciano brani di testi letterari del Ventennio (Marinetti, Gadda, Malaparte...), luoghi comuni sul fascismo, materiali tra i più disparati provenienti da siti web neofascisti, nel tentativo di tracciare il percorso di Mussolini nell'immaginario degli italiani, dagli anni del consenso a quelli della nostalgia.

drammaturgia, regia, interpretazione di **Daniele Timpano**
collaborazione artistica **Valentina Cannizzaro** e **Gabriele Linari**
foto di scena di **Valerio Cruciani**
progetto grafico di **Alessandra Dinnella**
una produzione di **amnesia vivacE**
in collaborazione con **Rialto Santambrogio**, **Consorzio Ubusettete**

un ringraziamento particolare a Sara Dicorato

Qualche commento critico su Dux in scatola

“L’attore-autore va nel senso opposto al cosiddetto teatro di narrazione [...] va avanti per salti [...] Dice *io* identificandosi con la salma, e basta questo a creare un’accelerazione di non sensi, un gioco di impossibili rispecchiamenti, una stratificazione di assurdità e una decisa e esplicita vocazione al gioco più infantile. Riporta, quindi, gli accadimenti in prima persona, ma poi introduce ricordi personali [...], e lì ci indica che sta parlando di un io-io e non di quell’io di cui stavamo seguendo le traversie. Insomma, anziché riempire la scena e comporre un linguaggio, Timpano gira intorno al nulla, e questo rende conto non soltanto di un suo atteggiamento di mobilità intellettuale, frastagliato e dinamico, che non cerca punti fissi, nuclei narrativi, profondità di segno, ma anche di una sua straordinaria capacità scenica, che è quella di riempire il vuoto con il vuoto, di segnalare l’assenza attraverso l’assenza.”

Antonio Audino - Il Sole 24 ore

“Una bella sorpresa Dux in scatola, con il quale Daniele Timpano abbandona ogni sorta di retorica antifascista per entrare nel corpo morto di Mussolinibenito e farne materia narrativa cruenta, senza lasciare nello spettatore il dubbio della condanna dura e senza appello. Longilineo, il volto emaciato, Timpano crea subito una stridente ed efficace dissonanza, funzionale allo smembramento del “mitico” faccione e della sua prestanza fisica, per arrivare allo smontaggio dei triti valori del fascismo non solo italico. Solo in scena, con a fianco un baule, il 30enne attore romano si costruisce una gestualità stilizzata per raccontare, in prima persona e in un clima surreale, le vicende di quel corpo, da piazzale Loreto al cimitero di Predappio. Meta ancora oggi di pellegrinaggio di fascisti e post fascisti che popolano l’Italia.”

Mariateresa Surianello - Il Manifesto

“Decisamente “pericoloso” *dux in scatola* [...] Giovane artista in continua crescita, Timpano porta in scena un “racconto” destrutturato e spiazzante [...] Ha suscitato sdegno e preoccupazione, ma lo spettacolo, che pure ha toni comici e cabarettistici non indifferenti, è una sottile operazione che denuncia amaramente l’assurdità del fascismo italiano, che provoca come una doccia gelata, sbattendo in faccia allo spettatore le contraddizioni di un Paese che non si è mai liberato veramente dell’ideologia violentemente imposta da Mussolini. Opera surreale, di grande vigore, *dux in scatola* merita attenzione.”

Andrea Porcheddu - Del teatro.it

“Il lavoro del trentenne Daniele Timpano, solo in scena con la bara-baule che dovrebbe contenere i resti del Duce, ha le carte in regola per disorientare. E convincere. [...] è teatro di narrazione ma sembra fare il verso parodico, anche nel fraseggio scandito al metronomo, alla voga (e alla maniera) degli affabulatori. È teatro di memoria civile, tratta un periodo storico cruciale e un personaggio come Mussolini visto negli ultimi giorni di vita e quelli successivi alla sua morte, ma lo fa da angolazioni particolari, tra farsa e tragedia. Con le divagazioni di un bizzarro storico-conferenziere, tra Petrolini e Woody Allen. Un mix originale di humor ebraico e dinoccolato cinismo romano.”

Nico Garrone - La Repubblica

“Ironico, scanzonato, ammiccante, riflessivo, ma anche come svagato, distratto, annegato in strani pensieri: molto bravo Daniele Timpano, rigoroso nei tempi, nella scansione narrativa, un testo fitto giocato su diversi piani, informazioni storiche ed elementi grotteschi [...] un raccontare fluente ma anche asciutto, scandito [...] uno spettacolo complesso, intelligente, che scivola leggero: con molti “Bravo!” al termine.”

Valeria Ottolenghi - La Gazzetta di Parma

“All’opera si riconosce la maturità di un percorso drammaturgico estremamente curato nella gestione dei tempi comici, come nei dettagli dei pochissimi elementi della scena. [...] La sua performance è dimostrazione di come ogni elemento che si scelga di portare in scena (corpo, quintatura, oggetti, abiti, luci) sia e debba essere essenziale e quindi curato ai limiti del perfezionismo. Ciò si riflette anche nella scelta raffinata del materiale drammaturgico. Il risultato è un lavoro che dura 50 minuti (ne sono previsti 70 per gennaio), ma dà l’impressione di durarne al massimo 30. Attualmente non riconosco test migliore per il teatro italiano.”

Gian Maria Tosatti - Amnesiavivace.it

“[...] Daniele Timpano dalla lingua biforcuta [...] si esibisce in un funambolico sdoppiamento accanto a un baule stinto. [...] con calcolo e leggerezza spietati, si veste del duce e del paradosso, sfida le accuse di ambiguità ideologica e le rovescia in platea puntando il dito a un dilemma etico che sembra ridicolo, ma suona familiare. ‘No, non ridete... questa connivenza tra scena e platea è una vergogna. (...) Siamo circondati da secoli di cultura reazionaria, papalina, paternale, aristocratica, retorica, destrofila e sessista. Ogni italiano dovrebbe gettare la maschera e dichiararsi francamente fascista. Cioè vale a dire reazionario, papalino, paternale, aristocratico, retorico, destrofilo e sessista.’”

Valentina Bertolino - Hystrio

“È difficile credere che quel trentenne magrolino e spiritato, cravatta rossa su giacca e riccioli neri, sia Benito Mussolini. O meglio, la proiezione in carne e ossa della cara salma che riposa ai suoi piedi rinchiusa in un baule. Ma è anche questa stridente dissonanza a catturare l’attenzione del pubblico in «Dux in scatola» [...] un racconto spiazzante, volutamente ambiguo tanto da sembrare un’apologia del fascismo, sfuggente a qualsiasi presa di posizione ideologica e proprio per questo provocatorio, ma anche onesto, nel desiderio di riappropriarsi di una materia, il Ventennio e la Resistenza, che non è più neppure memoria dei suoi genitori. [...] lo fa in modo politicamente scorretto, con puntuti eco dadaisti, usando la prima persona in un’identificazione improbabile con l’oggetto della narrazione e mescolando riferimenti storici e testi letterari [...], momenti cabarettistici e ricordi personali.”

Claudia Cannella - Corriere della Sera

“Avventure post-mortem, raccontate in modo un po’ surreale da un giovane attore-autore, da tenere d’occhio dopo questa prova interessante. Momenti di cabaret e di comicità scandiscono un testo che apparentemente può sembrare un’apologia del fascismo. Niente di più sbagliato, perché quello che si legge tra le righe è esattamente il contrario. Daniele utilizza, infatti, brani di Martinetti, Gadda, Malaparte, materiali tratti dai siti web neofascisti, luoghi comuni per dire che anche l’Italia del 2006 non è poi così democratica... e non solo per colpa di Berlusconi. ‘Siamo circondati da secoli di cultura reazionaria, papalina, paternale, aristocratica, retorica, destrofila e sessista...’ recita Timpano. E poi perché ci sono ancora così tanti giovani attratti dal mito del duce? La risposta è nello spettacolo. Da vedere.”

Francesca De Sanctis - L’Unità

“Daniele Timpano è uno dei migliori attori giovani in circolazione. [...] Non è un fabulatore. Non fa teatro di memoria o di dedica, come potrebbe apparire. Pratica il teatro di parola, con risvolti irreali e surreali. Nel paradosso rivela brandelli di verità: non sociologica o ideologica, ma estroversa, disinibita, barbarica. *Dux in scatola* non è uno spettacolo fondato sull’interpretazione del personaggio storico, il quale sta nel baule accanto all’interprete. Mette in atto una sorta di *identificazione posticcia* che si risolve nell’incarnazione della *forza criminale del fascismo*. [...] L’artista assume in sé il *male*. Parte dal presupposto che risieda nel suo corpo e nella sua anima, non in quella degli altri. [...] scavare nei propri errori e orrori è un atto di coraggio e di disvelamento che implica il premio di una drammaturgia nuova nel metodo e nella sostanza, perciò credibile: capace di parlare alla mente e al cuore degli spettatori. [...] Timpano [...] non commette l’errore di sentirsi così buono e saggio da pretendere di insegnare a noi come dobbiamo essere e come dobbiamo vivere. E, forse per questo, alcuni sono saltati sulla sedia. Se all’applicazione di questa metodica di lavoro si aggiunge che Timpano [...] procede nella scrittura drammaturgica con aria vagamente assente, dinoccolata, funzionalmente poco impegnata, con accelerazioni e ritmi apparentemente alogici, condannando sì l’oggetto della sua attenzione [...] ma allo stesso tempo lanciando dardi d’ironia nei confronti dei partigiani e condannando i comportamenti del popolo di Piazza Loreto, si capisce il clamore sinistro di alcuni giudici del Premio Scenario 2005.”

Alfio Petrini - INscena

“[...] segno surreale si ritrova [...] bella ricerca drammaturgica del giovane Daniele Timpano [...] affabulatore che usa però l’arma del non sense e dello humor nero, per raccontare [...] episodi della storia italiana dei nostri padri, come l’assassinio di Mussolini dal punto di vista del duce stesso”

Elio Castellana - Liberazione

“*dux in scatola* [...] è un’operazione ovviamente non apologetica, di un artista che ricostruisce le tragiche vicende del cadavere del Duce dopo piazzale Loreto, ed è stato al centro di molte polemiche, addirittura giudicato revisionista solo perché rievoca quei fatti.”

Valter Delle Donne - Secolo D’Italia

“Quando, all’ultimo premio Scenario, Daniele Timpano presentò un assaggio del suo *dux in scatola* non pensava certo di suscitare un piccolo putiferio. E invece metà della giuria ufficiale voleva espellerlo dal concorso addirittura per apologia di fascismo, mentre l’altra metà insorse in sua difesa. Alla fine non vi fu traccia del nostro nella rosa dei vincitori mentre la giuria-ombra, formata da decine di addetti ai lavori, lo incoronò all’unanimità. [...] Timpano si presenta in scena con un baule, dove asserisce riposino le illustri spoglie, disorientando la platea di ogni colore politico con feroce ironia.”

Nicola Viesti - Corriere del Mezzogiorno

“Una narrazione dai toni a dir poco spregiudicati [...] indubbia originalità attoriale [...] si è avvicinato ad una vicenda che tocca nel vivo l’identità politica del nostro Paese [...] con aria petrolinesca e strafottente, si aggira nei luoghi più vietati dell’apologia fascista, per poi esporre [...] il racconto delle efferatezze subite dal corpo di Mussolini all’atto della pubblica esposizione. La partecipazione emotiva della sua parola richiama il pubblico ad un improvviso cortocircuito etico. Come in una *Dogville* nostrana, il carnefice si trasforma in vittima, e la vittima in carnefice. Il giudizio sulla Storia è una questione che riguarda la coscienza dell’individuo, la maniera con cui ciascuno crede di interpretarne i segni. E il lavoro di Timpano, pur con una leggerezza straniante rispetto ad un tema così delicato, si pone esattamente al limite di questo crinale, mettendo lo spettatore nella condizione di un giudizio inequivocabile su se stesso.”

Fabio Acca - Il Corriere di Romagna

“[...] *Dux in scatola* ha sorpreso il pubblico, rivelando un artista che già da anni si è incamminato in una originale strada nel teatro di narrazione. La sorpresa sta soprattutto nel fatto che i meccanismi stessi del teatro di narrazione vengono beffardamente stravolti, in spettacoli costellati di depistaggi drammaturgici che allacciano con lo spettatore un gioco a rimpiazzino che vede sempre lui, Timpano, a tirare le redini con la sua faccia smarrita da eroe per caso. D’altro canto, la sorpresa sta anche nel fatto che l’argomento scelto per il suo monologo non è di quelli facili da mandar giù: si parla nientemeno che delle vicende dell’uccisione di Mussolini, dell’esposizione del suo cadavere a piazzale Loreto, della sepoltura segreta e dei trafugamenti fino all’approdo a Predappio. Roba mica da ridere. Eppure lui ci ride, scherzando col fuoco, dosando scene (splendide) di slittamenti sovrapposti dei personaggi con l’interprete, e scene più ostiche, dove anche avendo la cognizione del luogo ‘mitico’ della scena rispetto alla storia (Timpano irride i meccanismi della narrazione come mezzo di conoscenza della storia, sia pure basando la sua opera sui fatti storici) si fa un po’ fatica a ridere di alcuni particolari di violenza e morte.”

Stefano Casi - Il Suggestore

“[...] un monologo di un’ora, con poco o nulla a che fare col filone del teatro narrazione che spopola in questi anni nei nostri teatri. Timpano e il suo lavoro sono difficilmente definibili e incasellabili in qualsivoglia genere attoriale e spettacolare che ne faciliti la valutazione e l’esegesi. [...] lavoro [...] molto più sottile e tagliente di quanto ci si possa aspettare. [...] Il corpo dell’attore, caratterizzato da movenze e tormentoni da teatro di figura, è diviso a metà. Il braccio destro del duce gesticola all’impazzata stendendosi sovente nel saluto romano. La mano sinistra dell’interprete, quasi sempre immobilizzata nella tasca in modo del tutto innaturale, fa prepotentemente capolino solo a tratti, chiudendosi a pugno, quando si nominano i partigiani o si proclama un ambiguo “Viva l’Italia”. La mimica facciale, gli ammiccamenti al pubblico, le stridule modulazioni vocali, i silenzi immobili sono indizi di una indubbia originalità, che danno alla rappresentazione una cifra stilistica molto personale. Chi si aspetta una scontata condanna al fascismo ed al suo dittatore rischia di rimanere deluso, a meno che non voglia fermarsi alla superficie. Sarebbe stato facile ottenere lo scopo raccontando il duce da vivo. Non è la stessa cosa se si parla, come nel nostro caso, della continua profanazione e del paradossale sballottamento di un corpo ormai in disfacimento.”

Marcello Isidori - Damma.it

“È un piacere per la vista e l’udito la grammatica e la sintassi teatrale dell’autore-attore romano. Quel suo reiterare ossessivamente le stesse frasi e gli stessi gesti; quel suo balbettare ed impappinarsi che da potenziale difetto diviene quasi il punto di forza della sua resa attoriale; quel suo sottolineare gestualmente determinate frasi, l’unire parola e movimento in un tutt’uno assolutamente insignificante eppure denso di ogni senso: tutto rimanda all’esperienza dell’ascolto di una lingua sconosciuta, assolutamente incomprensibile eppure eufonica; indecifrabile ma di cui si intuisce comunque la presenza di una coerenza interna, di una grammatica, di regole sintattiche e fonetiche. La vera drammaturgia sta in quel *segno* - il corpo teatralizzato dell’attore - arricchito ed esaltato dallo stridio col referente di cui proclama essere portatore - il fascismo”

Fabio Massimo Franceschelli - Amnesiavivace.it

“Un uomo vestito di nero e un baule. È tutto quello che serve per mettere in scena la storia post-mortem di Mussolini Benito, in arte duce del fascismo, inscatolato ad uso e consumo della platea come i tanti souvenirs tutt’oggi in vendita a San Cassiano di Predappio, nei pressi del cimitero, nei negozi che vendono [legalmente?] chincaglierie con la «sua» effigie. (...) Daniele Timpano, autore e attore dal piglio surreale, non è nuovo a operazioni di tipo metateatrale (...) è il teatrante trentenne e la sua gita di documentazione a Predappio che esce fuori dalle maglie del racconto, così come il contrasto tra il corpo di Timpano - l’esatto contrario dell’ideale atletico fascista - e la figura del duce [o meglio, dei suoi resti] che pure interpreta. Il duce di Timpano è una «materia decomposta e riplasmabile»: più che il vero Mussolini, è la proiezione che la moltiplicazione all’infinito della sua immagine, nei filmati d’epoca e nelle ricostruzioni televisive, ha prodotto nell’immaginario di chi non ha vissuto quell’epoca, nemmeno nei racconti dei genitori. In questo modo la storia «necrofila» del cadavere del duce (...) assume un valore che va al di là della sua oggettiva assurdità. Il cortocircuito metateatrale tra Daniele Timpano e il cadavere del duce mette in luce un altro cortocircuito, reale e visibile: quello tra la cultura italiana, reazionaria, papalina e sessista, e il fascismo che dice di aver superato. L’operazione di Timpano è l’esatto contrario del teatro di narrazione, che fa leva su un’identificazione del pubblico con le tesi dello spettacolo, da cui si esce indignati ma soddisfatti. *Dux in scatola*, invece, resta nell’ambiguità, svelando nel paradosso l’ambiguità culturale che ogni giorno fingiamo di non vedere. Una scelta costata qualche critica, ma che costuisce la cifra originale di uno spettacolo divertente e acuto, ottima prova di una voce sempre più in crescita nel panorama della ricerca italiana.”

Graziano Graziani - Carta

“[...] Il tutto spiegato in modo ironico, futurista, con gestualità da scuola Bragaglia che in Carlo Ludovico portano a Totò, con accezioni onomatopeiche al limite del dada, e non senza un tono di théâtre de la cruauté nella descrizione della decomposizione del cadavere durante le fasi che lo hanno visto protagonista storico. Altro tono beffardo: il titolo... I diversi bauli divengono scatola, come i packaging commerciali, i cibi precotti e confezionati, la contemporaneità in porzioni. Geniale, marinettiano...”

Claudio Elli - Punto e linea

“Daniele Timpano, con ironia e notevole originalità risollewa la pietra che ha seppellito nel 1945 il discusso duce. [...] Lo spettacolo affronta il duce in prima persona e narra la nostra memoria senza incorrere nella retorica. Sull’assurdità dei pellegrinaggi a Predappio, sulle rocambolesche avventure della salma trafugata in un cimitero per finire nella tomba di famiglia, Timpano stende un velo di rispettosa ironia che arricchisce il tema svincolandolo dai preconcetti e dai rischi di apologia. [...] I tabù vengono superati dall’intelligenza, dagli anni e dalla capacità dell’arte di restituire al mito ed al mostro la sua terrena appartenenza. [...] Timpano prende atto e parla, senza reverenza, con folle immedesimazione, di una delle tante assurdità della quale la nostra penisola continua ad esser vittima indifendibile.”

Andrea Monti - Teatroteatro.it

“La chiave interpretativa forte di Timpano è quella di raccontare tutta questa parabola storico-politica e antropologico-culturale in prima persona, ossia decidendo di incarnare il fantasma del Duce stesso. Ciò crea subito un indovinato scarto e uno straniamento patente ed incisivo, più o meno come il Nanni Moretti attore che si cala, nel finale del suo ultimo film, nei panni del Caimano-Berlusconi rimanendo se stesso. Anche Timpano non soggiace ad alcuna tentazione di mimetismo ‘ducesco’. [...] Ma è la voce sardonica e certi speciali ammiccamenti con la testa che introducono al suo disegno narrativo che si fonda su una recitazione spezzata e stranita, ora grottesca ora apertamente burattinesca, che ha dei picchi di felicità satirica ed evocativa davvero notevoli e assai divertenti. Il persistente mito post-mortem di Mussolini è un tema non scontato e tuttora controverso (ma cruciale) che qui viene messo in cortocircuito dissacratorio con la parabola quasi picaresca delle ‘povere ossa’ del Duce [...] Attore-autore di ghignante matrice colta e di burlesco umore iconoclasta, Timpano a un certo punto bypassa il Dux del fascismo e si getta in una ribollente invettiva contro tutta la tradizione della retorica patriottarda [...] Dunque, pure un piccolo, bizzarro, ma intelligente spettacolo può invitare gli spettatori a fare i conti con le invarianti strutturali della italianità profonda, capace di sintetizzare al peggio l’individualismo menefreghista e lo spirito di aggregamento vigliacco e conformista. Non fosse che per questo il *Dux in scatola* di Daniele Timpano merita una sincera lode”

Marco Palladini - Retididedalus.it

“La scatola è in realtà un baule, un’urna cineraria, una bara - quella della salma di Benito Mussolini. E il Duce è Daniele Timpano, che vive per una sera uno sdoppiamento iperbolico, improbabile: per cinquanta minuti sarà sia sé stesso che il cadavere del dittatore italico [...]. In questa “autobiografia di una salma” ritroviamo l’ispirazione ingenua e ironica, gli accessi e gli inciampi, la stilizzazione irrequieta e irresistibile del migliore Timpano, sempre in bilico fra la rivisitazione farsesca e il racconto dell’episodio storico. Ci diverte e ci indispetta, quel Duce magro e paradossale, ci fa ridere, ci sfida. Come può? Come osa? Ah, già: in fondo è lui che detta le regole. Alla fine, andiamo via tutti carichi, con le mani rotte per gli applausi.”

Giorgio Merlonghi - Damma.it

“[...] Timpano narra l’autobiografia d’oltretomba del duce prestando la propria voce al di lui cadavere [...] così, se nella gran parte degli spettacoli di narrazione il performer tende a presentarsi alla ribalta con la propria identità non sostituita, Timpano sembra giocare sul diaframma tra il personaggio interpretato e l’io biografico, di continuo trapassando dal ruolo assolto nella finzione alla propria individualità extradrammatica e mischiando i ricordi ed il vissuto di Mussolini con la propria esperienza personale. [...] Per di più, sembra suggerire Timpano, il fascismo non fu solo una parentesi nella storia nazionale ma semmai la sintesi politica di tendenze culturali in atto da centinaia di anni.”

Simone Soriani - Liberazione

“[...] il racconto in prima persona confonde di continuo i piani, sia personali che storici, creando un presente denso, un presente in cui tutto ciò che si sa sul fascismo prevale sulla sua realtà storica. [...] l’artificio a cui ricorre situa il Ventennio in un orizzonte storico e lo fa coincidere col Male. Un male che, però, è astratto, volendo macchietistico: è quel male incarnato in tutti i cattivi di tutti i tempi e di tutti i luoghi, è il Babau, è uno spauracchio. Forse sta proprio in questo il punto focale del testo: nel rappresentare crudelmente, tragicamente, la generale incapacità di percepire il tempo e la Storia nella loro concretezza, nel portare a galla la tendenza italica ad affidare (nel bene come nel male) passato e presente a figure che divengono mitologiche.

E a questa continua sospensione tragicomica contribuisce il linguaggio: echi dadaisti, un uso della parola che ammicca spudoratamente tanto agli slogan futuristi quanto a quelli pubblicitari, e poi attimi di irriverente lirismo per giocare con la Storia, col presente, con Mussolini, con la Morte. Un corto circuito, un cozzare di elementi opposti che nello spettacolo trovano un ulteriore richiamo nel corpo. Sì perché [...] corpo (assente) di Mussolini ripercorre gli accadimenti dall’attimo della sua morte [...] Ma la voce, la faccia, le mani, le gambe sono quelle di Timpano, che non potrebbe essere più diverso dal duce: magrolino, scuro, spalle strette, naso camuso. Le differenze fisiognomiche tra i due sono comicamente incolmabili, anche perché uno è vivo, è di carne, e l’altro è morto, non c’è più. O meglio, c’è ancora: filtrato, ricordato, rimpianto, condannato, studiato, adorato, odiato, riabilitato. Inscatolato. Inscatolato in una comoda confezione 40x80 cm: pura essenza mussoliniana per la gioia di grandi e piccini.”

Maria Agostinelli - Railibro.it

“[...] è la narrazione in prima persona del Duce, o meglio di quello che ne rimase subito dopo la morte: il suo corpo. Un corpo decisamente splatter perché martoriato, sventrato, preso a colpi di pistola [...] un corpo che infine puzza mentre imputridisce dentro un baule che si fa un giretto per l'Italia del dopoguerra. [...] Timpano [...] è portatore di una voce altra, una voce stanca di far parte di cliché rassicuranti, una voce che è contraddittorietà perché si fa carico di punti di vista diversi [...] è un continuo ribaltamento del punto di vista: dall'io Mussoliniano che è in scena sia nel corpo dell'attore che all'interno del baule (unico elemento scenografico) all'io dell'autore che è Daniele Timpano [...] come investito da una “sindrome” che ricorda artisti come Peter Sellers, l'interprete multiplo del Dr. Stranamore di Kubrick; e così come il Dr. Stranamore anche Timpano inevitabilmente e quasi come a causa di un tic patologico e impreveduto, di tanto in tanto esce una mano dal pugno chiuso o interpreta il saluto romano. [...] Negazione della storia in sé e negazione di un senso, un messaggio moraleggiante, tanto che a volte il carnefice (Mussolini) si identifica con la vittima.”

*Anita Miotto - **KULT underground***

“Si parte dal corpo del protagonista, o almeno da quel che resta di quel corpo, per arrivare all'immaginario popolare evocato da quelle “reliquie”. Timpano, in scena col corpo di Mussolini chiuso dentro una valigia di cartone, ci racconta sdoppiandosi nel Duce e nel Narratore le peripezie di quel cadavere dopo piazzale Loreto. Ma lo fa in maniera [...] non lineare, non agiografica e neanche dissacratoria, sul filo dell'ambiguità, del grottesco, di una satira di costume che non avrà pietà, e capace, comunque, di assestare colpi in tutte le direzioni, di far riflettere sui nodi irrisolti della Storia da un punto di vista che Antonio Audino [...] definisce ‘la risposta anarco-dadaista al teatro di narrazione’.”

*Nico Garrone - **Off***

“A Castiglioncello abbiamo pure assistito all'esito finale di uno dei progetti più interessanti e ignorati dell'ultima edizione del Premio Scenario, *Dux in scatola* di Daniele Timpano, che riesce a raccontare tutte le traversie occorse al corpo del duce con un cambio di registri interpretativi davvero notevoli che hanno nell'uso della gestualità che non accompagna mai banalmente la parola ma anzi all'occorrenza ne smorza l'evidente sgradevolezza (ci piacerebbe qualche filo di pietà in più per il povero corpo) il suo più evidente pregio.”

*Mario Bianchi - **Rivista di Teatro Ragazzi EOLO***

“[...] il petrolinismo, il narcisismo mimico alla Carmelo Bene di Daniele Timpano, un ebreo-che-ride, e fa ridere davvero tanto, sia pure nella sua (posticcia) identificazione con la salma ghignante di Mussolini sfracellato a Piazzale Loreto, poi simbolicamente resuscitato nella Pasqua del 1946 grazie al trafugamento dei resti ad opera di tre cherubini neofascisti, infine resuscitato senza mezzi termini e anzi più bello e superbo che pria nel sorriso soddisfatto di Silvio Berlusconi. [...] Timpano sceglie l'ambiguità [...] E riesce ad essere più sferzante, più caustico, pur nel suo strambo, irresistibile aplomb o nella comicità degli spunti parodici in cui fa il verso alla retorica fascista (e non solo). Tra scena e platea qui c'è piuttosto una colpevole connivenza, nel segno della fede fascista: Timpano, impersonando il cadavere di Mussolini, che dal buio del baule in cui è sepolto assiste divertito al gattopardesco passaggio dal regime alla cosiddetta democrazia, riscopre in sé, e in tutti noi, una predisposizione biologica al fascismo. Quasi che la puzza della mussoliniana decomposizione - un leit-motiv dello spettacolo - appesti ancora l'aria della Penisola.”

*Massimiliano Felli - **Lettera 22***

“[...] Un Timpano in verticale, che non si siede mai e si agita sul posto, con movenze che ricordano il teatro di figura, ma anche (nel gesto e nel suono) la reiterazione nevrotica e stilizzata di certi videogames fuori moda, presta il proprio corpo e la propria voce al dittatore chiuso in scatola, nell’orizzontalità dell’inerte baule sulla scena. [...] Un monologo straniante che mescola le voci, mai strumentalizzate con l’intento di strizzar l’occhio a un immaginario di toni e di posture, che rinuncia al consenso facile, ma gode di una comicità tutta sua e di un’originale tecnica narrativa, giocata sul ritmo come una partitura musicale. [...] Il morto che parla, però, non è un morto qualsiasi: l’inconciliabilità (fisica, ideologica, temporale) tra l’interprete e il personaggio, marca - ed esaspera - l’alterità ontologica dello spazio scenico, spezzando il filo di quella rassicurante complicità che troppe volte a teatro s’annoda su se stesso. Dux in scatola ci tiene distanti, come distanti siamo noi (noi che guardiamo e Timpano che si fa guardare) da una storia nazionale che pare non ri-guardarci più, come fosse un romanzo appena chiuso. Eppure, a volte, il naso appuntito dell’attore si sporge a bucare la scatola con feroce ironia: «Io e voi siamo d’accordo, no? Non siamo come quei fascisti là fuori... Beh, troppo comodo! Dio, Patria, famiglia, Dante, Leopardi, D’Annunzio, Alfieri, Goldoni, Carducci, e l’enciclopedia Treccani, e le targhe commemorative, e l’altare della Patria, e il Milite Ignoto, e il Risorgimento, e Garibaldi... Siamo circondati da secoli di cultura reazionaria, papalina, paternale, aristocratica, retorica, destrofila e sessista. Ogni italiano dovrebbe gettare la maschera e dichiararsi francamente fascista! Ciò vale a dire reazionario, papalino, paternale, aristocratico, retorico, destrofilo e sessista...». Non c’è scampo, siamo noi quelli chiusi in scatola.”

Alessandra Cava - InVisioni

“[...] lui è magro, esile, allampanato, ciclotimico, woodyalleniano, dai tratti somatici [...] vagamente giudaici. Lui è anche Benito Mussolini, con la sua mascella possente, i suoi lineamenti romani, che racconta, per interposta e straniante persona, la propria picaresca storia post-mortem. Una sovrapposizione impossibile, stordente, all’lsd. Drammatica. Per niente catartica. Il “male assoluto” incarnato dalla fragilità assoluta. [...] La vulgata antifascista non sussiste qui. Ma nemmeno l’apologia di fascismo, terrificante scomunica prontamente somministrata da qualche clerico-laico della sinistra conformista [...] una rappresentazione che affonda i denti in una zona promiscua e ambigua, un po’ purulenta, su un nervo scoperto della storia patria. [...] Dux in scatola squarcia la crosta di retorica che oramai ottura la storia del ventennio per farne riaffiorare, drammaticamente, problematicamente, tutta la sua verità non detta. La sua attualità.”

Maurizio Di fazio - Mente locale

“La rappresentazione risulta straniante [...] in un rapido e a volte stordente flusso di parole, si presenta egli stesso, con la sua fisionomia poco “romana”, come Mussolini o come Timpano medesimo. In questo modo, i due piani si vengono ad intersecare (o a sommare?) in un caleidoscopio di storia, di aneddotica, di citazioni tra le più variegata [...] il risultato è un Mussolini-macchietta, gesticolato, urlato ma alla fine sinceramente filtrato dalla personalità e dalla vita dell’attore, la sentita e caustica testimonianza di ciò che rimane [...] nella cultura di oggi di un personaggio tanto rilevante ed importante per la storia italiana.”

Alberto Fornasier - Teatro.org

“Sul palco, un baule e un uomo, solo col suo talento, a raccontarci una storia; la storia lugubre di un cadavere “eccellente” e scomodo: il cadavere di Benito Mussolini. E la domanda che forse tutti, compresa me, si pongono, è: “Perché?” Perché riportare alla luce questa storia sepolta nell’ombra di un passato di cui sbarazzarsi, un passato che certo qualcuno vorrebbe dimenticare?! Qualcuno, forse, ma non il nostro eroico artista, così valoroso e coraggioso, capace di darsi con tutto se stesso per emozionarci, di mettersi a nudo per divertirci, in un gioco di “luci” e “ombre” ambiguo e ironico, a tratti crudele, ma a sprazzi poetico, e in fondo, *morale*, se non altro, nell’opporsi a ogni sorta di moralismo e conformismo politico e culturale, nel denunciare ogni forma di corruzione e manipolazione, nel modo più dissacratorio e provocatorio possibile. Ma, al contrario di quel che potrebbe sembrare, non ci sono messaggi da imparare, né valori da insegnare, solo il tentativo, ben riuscito, di restare comunque in bilico tra realtà storica e verità ideologiche, di cercare punti di rottura, più che di equilibrio, per trovare forse il senso più vero e reale di quegli stessi valori.”

Sara Dicorato - Amnesiavivace.it

“*dux in scatola* è un bel monologo, uno spettacolo che, finalmente, ti fa credere nell’esistenza di giovani drammaturghi che sanno dove si trovano, ovvero in un presente piccolo piccolo, che di storia addosso se ne porta davvero poca. [...] Daniele Timpano autore e regista senza morale, che non significa immorale, ma semplicemente uomo libero da ogni indottrinamento [...] la voce di Timpano capace di scoordinare ogni senso, anche quello che sulla carta appare come irrevocabile. [...] È il corpo del duce l’eroico personaggio che si staglia sulla scena, che si raggomitola nella cassa, che alza il palmo aperto; ed è sempre l’eccellente volto del duce ad essere drasticamente trasformato dal ‘giudaico’ naso di Daniele Timpano [...] Il corpo del duce non è integro, il corpo del duce è disturbato da Timpano, che lo pungola, che lo azzanna, che si azzanna; [...] Timpano [...] è spietatamente preciso, con forbicine e bisturi tagliuzza il testo, non lo racconta, ma lo fa a pezzi. [...] non ‘concede il suo corpo’ al teatro di denuncia, rimane lì, rigido, in una terra di nessuno, che è poi la nostra.”

Daria Balducelli - Daemon

“Una narrazione antinarrazione, che irride la moda degli affabulatori con una storia destrutturata, che colpisce, inquieta e incuriosisce per come è proposta in scena, per come è raccontata [...] Daniele Timpano, con il suo aplomb fuori dal tempo, con quel suo fare stralunato, assente, falsamente meccanico di recitare (che pervade e caratterizza in qualche modo anche la stesura del testo), sembra aver colpito nel segno. Se infatti la parodia seriale e rutilante di Corrado Guzzanti per il suo *Fascisti su Marte* fa sorridere fin dalle prime inquadrature, la ricostruzione post mortem della figura di Mussolini Timpano style è pervasa da una profondità inquietante e surreale, da una foga farsesca che conquista disorienta e fa pensare il pubblico di qualsiasi convinzione politica. [...] Il performer affronta l’argomento senza ansia, senza preoccuparsi di stilare tesi o confutarne altre. [...] Nel ricostruire alla sua maniera gli accadimenti, Timpano procede volutamente a salti, mischia e rimischia le carte: alternando cinismo e candore, razionalità e leggerezza, pose da marionetta a ricostruzioni giornalistiche. Alla fine le conclusioni sono aperte [...]”

Giovanni ballerini - Scanner

Daniele Timpano (Roma, 1974) è autore-attore e regista di teatro. Come attore ha lavorato con Michelangelo Ricci (*Finale di Partita, La Meglio Gioventù, Ubu Re*), Carlo Emilio Lerici, Francesca Romana Coluzzi, Massimiliano Civica (*Grand Guignol*). Ha collaborato con diverse compagnie della scena indipendente romana, tra le quali OlivieriRavelli teatro (*L'immaginario malato, Trilogia del consenso*) e LABit (*Mani*).

Fondatore del gruppo 'amnesia vivace', ha scritto e interpretato *Storie di un Cirano di Pezza* (1998); *Ogni rivoluzione è (?) un lancio di dadi* (1998, in collaborazione con Marco Maurizi); *Teneramente Tattico* (1999); *Profondo Dispari* (2000); *Oreste* da Euripide (2001); *caccia 'L drago* da J. R. R. Tolkien (2004), vincitore della terza edizione del premio *Le voci dell'anima - incontri teatrali*; *Gli uccisori del chiaro di luna - cantata non intonata per F. T. Marinetti e V. Majakovskij* (2005); *Dux in scatola. Autobiografia d'oltretomba di Mussolini Benito* (2006), finalista al Premio Scenario 2005, pubblicato in volume da Coniglio Editore nel 2006 e sulla rivista di teatro Hystrio nel 2008; *Ecce robot! Cronaca di un'invasione* (2007), ispirato all'opera di Go Nagai (Jeeg Robot, Goldrake, Mazinga) e pubblicato in volume all'interno dell'antologia "Senza corpo - voci dalla nuova scena italiana" a cura di Debora Petrobono [Minimum Fax, 2009]; *Negative film #1: Teneramente Tattico* (2009, in collaborazione con Lorenzo Letizia/Le Chant du Jour); *Risorgimento pop - memorie e amnesie conferite ad una gamba* (2009, in collaborazione con Marco Andreoli/Circo Bordeaux) e *Sì l'ammore no* (2009, in collaborazione con Elvira Frosini/Kataklima), finalista al Premio Tuttoteatro.com alle arti sceniche "Dante Cappelletti" nel 2008.

Coordinatore dei laboratori teatrali, letterari e musicali *Oreste ex Machina* (2003), *Gli uccisori del chiaro di luna* (2004) e *Fiabbe Itagliane* (2005), tutti finanziati dall'Università degli studi di Roma "la Sapienza".

Un suo testo, *Per amarti meglio!*, è stato finalista nella rassegna "Napoli drammaturgia in festival 2001" e dramma del mese su *Dramma.it*. È redattore (e collaboratore) della rivista on line *Amnesiavivace.it* e di *Ubu Settete*, periodico di critica e cultura teatrale. È tra gli ideatori e organizzatori della rassegna romana *Ubu Settete - fiera di alterità teatrali*